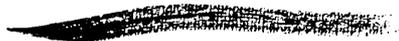


GRUPPO183



Difesa del suolo e delle risorse idriche

Cementificazione e dissesto idrogeologico

Il Forum del Paesaggio: una nuova prospettiva per la difesa del suolo

di Armando Mangone

Aprile 2012

*“Torniamo a interessarci dell'oggetto primario,
il bene comune, e smontiamo l'edificio di leggi
che lo ingombrano” Salvatore Settis*

Premessa, l'articolo 9 della Costituzione

“L'Italia è il paese più bello del mondo”, “Italia giardino d'Europa”, “l'Italia è il paese che possiede il 70% dei beni culturali di tutto il mondo”, “Vedi Napoli e poi muori”. La nostra identità nazionale e persino la nostra autostima (individuale) si alimentano di queste frasi, che nella loro semplicità ci rassicurano e ci rendono saldi nella convinzione che, nonostante i tanti pubblici vizi, l'Italia sia la patria della *bellezza* e della *cultura*.

Basta affacciarsi dalla finestra per rendersi conto che questa *nobile* Italia del Grand Tour non esiste più (forse già dai tempi degli articoli di Antonio Cederna). Dopo anni di abbandono e *dimenticanza* il patrimonio paesaggistico italiano, inteso nella sua unità di arte, urbanistica e natura è stato in gran parte perso. Eppure, non manca in Italia una tradizione normativa che valorizza i *beni comuni*, di cui il paesaggio è una sorta di *allegoria*.

Il prof. Salvatore Settis ha proposto di fondere il ministero dell'Ambiente e quello per i Beni culturali: affidando così ad un'unica autorità la tutela e il risanamento di “quell'unico organismo vivo che è il territorio, il paesaggio e il patrimonio storico-artistico italiano”¹. Una idea, questa, che affonda le proprie radici in quel senso di *unità* tra naturale e antropico così presente nel mondo classico, ma anche nelle più recenti teorie olistiche. La proposta di Settis rimette al centro riattualizzandolo, l'art. 9 della Costituzione italiana, che riserva allo Stato il compito primario della tutela del patrimonio culturale e ambientale. L'Italia ha vissuto di rendita, una rendita basata sulla ricchezza culturale e naturale del nostro paesaggio. Ora, questo patrimonio è *stato consumato* a beneficio della rendita speculativa.

Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, i Piani Paesaggistici regionali, La Convenzione europea del Paesaggio ecc sono stati *disarmati* o hanno subito modifiche radicali, fino al punto di trasformare l'ordinamento vigente in un labirinto. E' il caso del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio che approvato nel 2008, non ha introdotto sostanziali novità, rispetto alla legge 1497 e alla legge Galasso. Come documentato nel *Primo rapporto nazionale sulla pianificazione paesaggistica*² di Italia Nostra del 2010, il Codice non realizzata o realizzati parzialmente la pianificazione con documenti meramente descrittivi. A parte la Regione Sardegna (di Renato Soru) in nessun'altra Regione si registra una elaborazione congiunta con lo Stato dei piani paesaggistici e il Ministero dell'Ambiente non ha neppure provveduto a definire i criteri uniformi per la redazione degli accordi di pianificazione. Scrive Vezio De Lucia *“Un inaccettabile passo indietro rispetto a precedenti stesure del Codice sta nella delimitazione del territorio oggetto del piano paesaggistico*

¹ Il Fatto Quotidiano, *L'unico ministro che non è tecnico*, 19 novembre 2011

² Italia Nostra Onlus, *Primo Rapporto Nazionale sulla Pianificazione Paesaggistica*, anno 2010

elaborato congiuntamente da Stato e Regioni. Prima dell'accordo con le Regioni, l'area di piano coincideva con "l'intero territorio regionale". Il testo definitivamente approvato, assume invece come area di piano quella limitata "ai beni paesaggistici" (art. 135, c. 1), e cioè agli immobili vincolati a norma delle leggi del 1939, alle categorie della legge Galasso e alle loro integrazioni. Non è difficile intendere che in tal modo risulterebbe velleitario e astratto, quand'anche effettivamente praticato, l'obiettivo del citato art. 145: che senso ha che il Ministero individui le linee fondamentali dell'assetto del territorio nazionale per quanto riguarda la tutela del paesaggio, con finalità di indirizzo della pianificazione, se la pianificazione paesaggistica di cui può occuparsi il medesimo ministero comprende solo i beni vincolati?³ . Le linee fondamentali della tutela del paesaggio restano quindi, una pura dichiarazione d'intenti. Al momento, lo strumento principale per la tutela, resta il vincolo paesaggistico che come vedremo più avanti non è riuscita a contrastare il consumo di suolo in crescente espansione (due milioni di ettari, secondo alcune stime, solo negli ultimi dieci anni). Le tappe del "pasticcio" legislativo che gradualmente ha portato allo svuotamento dell'art 9 della Costituzione e alla privatizzazione del patrimonio storico-artistico e naturale sono le origini sia dell'attuale dissesto idrogeologico sia dell'esasperata cementificazione del territorio.

L'ampiezza del problema

La Liguria, secondo l'Istat è la Regione d'Italia che nel quindicennio 1990 – 2005 ha cementificato la maggior superficie libera del suo territorio⁴, e nei sei anni successivi la "bulimia" edilizia non si è affatto arrestata. La Liguria è anche tra le regioni con il più alto numero di vittime e danni materiali causati dal dissesto idrogeologico. Un caso? sono due i dati certi: 1. Il nostro paese è caratterizzato da una conformazione geologica e geomorfologica fortemente predisposta a frane ed alluvioni. 2. L'Italia è il primo produttore di **cemento** e il primo cementificatore d'Europa⁵.

Alla fragilità "fisica" del nostro paese, si sovrappone un perdurante fenomeno di artificializzazione del suolo, le cui conseguenze ambientali, socioeconomiche e identitarie sono di assoluta gravità. Prima ancora che le scarse disponibilità finanziarie, il problema è la qualità del governo, sia esso globale, regionale o locale. La tendenza delle istituzioni pubbliche è quella di abbandonare il ruolo di responsabilità nel governo dei *beni comuni*, limitandosi ad essere testimoni degli esiti degli interessi privati.

Neanche la presenza di dati, studi, e strumenti analitici e di prevenzione ha evitato nel corso degli anni il ripetersi di terribili disastri. Al contrario, alla programmazione della messa in sicurezza del territorio si sono espressamente preferite "politiche speculative". L'inadeguatezza dei soggetti pubblici si palesa anche nell'adozione e/o applicazione, in alcune Regioni, di un **Piano Casa** volto a peggiora la tutela del territorio.

³ Ezio De Lucia, *La tutela del paesaggio* www.eddyburg.it

⁴ Elaborazione Cresme su dati APAT anno 2006

⁵ Luca Martinelli, *Le conseguenze del cemento*, Altraeconomia Edizioni, anno 2011

Ancora emblematico il caso ligure: ancora l'11 novembre del 2011, pochi giorni dopo i tragici fatti di Genova, il WWF inviava al presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando una lettera con la quale si chiedeva di revocare una norma che riduceva da 10 a 3 metri il permesso di costruire vicino ai corsi d'acqua. Oppure il caso dell'outlet nel Comune di Brugnato (SP) in procinto di essere costruito nelle zone appena percorse dalle alluvioni, praticamente negli stessi luoghi dove il fiume Vara ha straripato. In genere, anche di fronte a contesti fortemente compromessi, è sufficiente che trascorrono poche settimane o mesi e la **deregulation** riparte, come se nulla fosse accaduto. In Italia l'esigenza di "vivacizzare" l'economia attraverso l'edilizia è più forte di qualsiasi altro argomento. Il "clima" è favorevole alle **ecomafie** (sono centinaia le indagini che lo dimostrano) che attraverso ciclo del cemento, ricicla il denaro sporco nell'edilizia e nelle infrastrutture di tutta Italia.

Autunno 2011

Tra il 25 e il 26 ottobre in **Val di Vara (SP)**, **Lunigiana (MS)** e **Cinque Terre** ci sono state dodici vittime. Paesi come **Borghetto di Vara**, **Vernazza**, **Monterosso**, sono stati parzialmente distrutti, il paesaggio stravolto. A **Genova** il 4 novembre si sono contate sei vittime, i danni sono stati ingentissimi e le ferite morali ancora aperte. Nel capoluogo ligure il nubifragio ha fatto esondare il Bisagno e altri torrenti, le strade come fiumi, le macchine trasportate dell'impetuosità dell'acque, i treni e l'autostrada inutilizzabili. Nelle Cinque Terre alcuni tra i paesaggi più conosciuti e apprezzati d'Italia si sono sfaldati.

Nel paese di Vernazza che è a picco sotto la collina, le pendenze del terreno e la quantità d'acqua caduta hanno trasformato un torrente in un fiume, con conseguenze disastrose. In Liguria le varianti ai Piani di Bacino Provinciali hanno permesso in questi ultimi decenni di **costruire in prossimità di fiumi, torrenti e rii minori**. Senza un'attenta politica di riqualificazione e, soprattutto, senza una messa in discussione delle **concessioni edilizie**, le cose non possono che peggiorare.

Oltre la Liguria e la Toscana anche la Sicilia è stata funestata dalle alluvioni. Tre vittime a **Saponara** tra cui un bambino di 10 anni, mentre **Barcellona Pozzo di Gotto** è diventata un fiume di fango. I torrenti straripati, Longano e Idria erano stati coperti d'asfalto ed in parte ostacolati nel loro deflusso da lavatrici, frigoriferi, laterizi e altro materiale da cantiere. Nonostante l'esondazione del 2008 e la tragedia della vicina Giampileri la risposta delle istituzioni locali è stata la sanatoria della cementificazione.

Corrado Clini, in una delle sue prime dichiarazioni come Ministro dell'ambiente si è espresso nel modo seguente: *"Guardando alla serie storica degli eventi estremi degli ultimi 30 anni, la frequenza è più alta e la distanza temporale tra un evento e l'altro è più breve. Il problema è il cemento che non consente di far assorbire l'acqua ma anche le fognature che sono tarate sul clima di 50 anni fa. Senza contare i fiumi interrati e l'uso che se ne è fatto da un punto di vista produttivo e umano"*⁶.

Il 20 di ottobre un violento nubifragio ha allagato **Roma**: metropolitane, strade e ferrovie allagate, automobili e tram sott'acqua. Danni gravissimi e, soprattutto, una vittima: un cittadino dello Sri

⁶ Green Report, *Clini: E' il cemento che non consente di far assorbire l'acqua*, del 21 novembre 2011

Lanka affogato in un sottoscala. Le precipitazioni sono state ingenti, tra le più copiose mai registrate, ma la realtà della Capitale è nota; il sistema di acque reflue non è certo all'avanguardia e ci sono interi quartieri senza un lembo di superficie permeabile: solo cemento, asfalto e macchine. Una situazione risultato di vecchie e nuovissime speculazioni edilizie.

Ma il **Piano casa della Regione Lazio** è stato approvato suscitando polemiche intestine anche nell'ex maggioranza di Governo e, il ricorso da parte del Ministero dei Beni Culturali alla Corte Costituzionale. Il presidente della Regione Lazio, Renata Polverini ha dichiarato: "*Sul piano casa abbiamo avuto coraggio, ci siamo assunti una responsabilità politica molto grande, quella di mettere in campo uno strumento straordinario per le sue potenzialità che ha avuto un piccolo incidente di percorso, con un'impugnativa che non incide però su quello che è stato l'impianto stesso, in quelle che sono le finalità. Dare cioè una spinta al settore delle costruzioni*".

Legambiente Lazio definisce il piano casa della Regione "**uno scempio**". Secondo l'associazione ambientalista con il piano proposto: gli interventi di ampliamento, ristrutturazione, sostituzione edilizia, cambiamento di destinazione d'uso saranno possibili anche nei parchi, in particolare nelle zone definite di promozione economica e sociale dai Piani d'assetto o nelle cosiddette zone B.

Luigi Nieri, Capogruppo regionale del Lazio per SEL, denuncia: "*si da' la possibilità ai costruttori di cementificare anche in aree con comprovati rischi idrogeologici. In sostanza, nel Lazio si potrà costruire in aree a rischio elevato, il Piano Casa esclude infatti solo le aree a rischio molto elevato*".

Sempre secondo la governatrice della Regione Lazio, il Piano Casa sarebbe "*una risposta alle famiglie che si trovano in una situazione di emergenza casa*". Lorenzo Parlati, presidente di Legambiente Lazio sottolinea invece come il Piano Casa, così formulato favorisce la realizzazione di bacini sciistici, opere pubbliche o private di pubblico interesse quali ospedali, cimiteri, interventi portuali ecc ecc.

Le pochissime domande presentate dai cittadini, dal 15 settembre ad oggi, per gli ampliamenti previsti dal Piano Casa della Regione Lazio, confermerebbero che si tratta di una legge che non risponde alle esigenze dei cittadini e delle famiglie, ma forse solo a quella dei costruttori.

Il Dissesto Idrogeologico come fenomeno paesaggistico

In Italia sono state realizzate negli ultimi 15 anni quattro milioni di abitazioni, per un totale di oltre **3 miliardi di metri cubi di edifici** Inoltre con i suoi 36 milioni di tonnellate il bel paese è il primo produttore di cemento in Europa, davanti a Spagna e Germania che pure hanno una superficie di territorio maggiore. Nonostante, l'industria del cemento sia in crisi in tutta l'Ue, da "noi" si registra un calo della produzione del solo 15,7% tra 2008 e il 2009, contro il meno 28,9% della Spagna¹⁰ (che si colloca al secondo posto in Europa).

⁷ Agenzia Adnkronos, Lazio: Polverini, piano casa esiste impugnatura governo troverà soluzione, 4 agosto 2011

⁸ Agenzia Adnkronos, Lazio: Nieri, con piano casa rischio effetto Liguria, 8 novembre 2011

⁹ Agenzia Adnkronos, art. cit. e loc. Lazio: Polverini, piano casa esiste

¹⁰ Luca Martinelli, *Le Conseguenze del Cemento*, Milano Altraeconomia Edizioni, anno 2011

Ogni anno in Italia vengono artificializzati dall'urbanizzazione 500 kmq di territorio, un'area di dimensione pari a circa 3 volte quella del Comune di Milano¹¹. In 15 anni sono stati consumati 21 mila kmq, un'area più grande del Lazio e dell'Abruzzo messi assieme. Come se non bastasse, alcuni urbanisti come Fabio Minucci del Politecnico di Torino, sostengono che "Paradossalmente la crisi economica potrebbe accelerare il consumo di territorio"¹².

Gli effetti di decenni di urbanizzazione hanno cambiato i connotati al *bel paese*. Le periferie delle principali aree urbane, stanno crescendo senza un progetto metropolitano, **la città continua** dilaga, inghiottendo e frantumando in porzioni residue e biologicamente impoverite le migliori aree agricole del paese.

I nuovi insediamenti favoriscono l'apertura di nuove strade e di nuovi servizi e così via all'infinito. Mentre la periferia *postindustriale* si ramifica a vista d'occhio i centri storici e le aree montane, si svuotano. Lo sgretolamento delle comunità umane produce a sua volta l'abbandono di quelle pratiche agricole che sono state da sempre deterrenti fondamentali del dissesto idrogeologico.

L'industria delle costruzioni mangia il territorio, non solo nella fase di cementificazione ma anche nel prelievo degli inerti: montagne, pianure, suoli agricoli e argini dei fiumi d'Italia lasciando il posto alle cave.

Il fenomeno delle seconde e terze case sta determinando in Italia quella che potremmo definire una vera e propria **estinzione dei paesaggi costieri** non cementificati. La distruzione degli ecosistemi dunali, il mancato apporto di sedimenti verso costa, causato dall'alterazione dei cicli sedimentari per intervento antropico nei bacini idrografici (sbarramenti fluviali, regimazioni idrauliche, estrazioni di materiali alluvionali), l'influenza sulla dinamica litoranea dei sedimenti intercettati dalle opere marittime (opere portuali e di difesa) e delle infrastrutture viarie e urbanistiche costiere.

Se la *deregulation* in campo urbanistico ed edilizio non avesse di fatto nullificato, Leggi, Direttive, Programmi, Commissioni, Controlli, sarebbe stato più complesso tracciare un rapporto tanto diretto tra cementificazione e dissesto idrogeologico. Quest'ultimo è infatti il risultato di una molteplicità di processi, da quelli fisici a quelli di origine antropica, tra cui incalzante è l'intensificarsi dei fenomeni meteorologici "estremi", prodotto dai cambiamenti climatici.

Allo stato attuale in Italia questa **relazione tra cementificazione e dissesto idrogeologico è diventata una evidenza macroscopica** che assurge a primo problema in ambito paesaggistico.

In Italia, dove il rischio frane e alluvioni è diffuso in modo capillare, la cementificazione diventa un ulteriore e gravissimo attentato alla sicurezza, è il caso ad esempio di aree sovrastanti falde acquifere superficiali, zone franose o a rischio di smottamento o zone ad elevato rischio sismico.

Il rischio idrogeologico interessa praticamente tutto il territorio nazionale: sono 5.581 i comuni a rischio idrogeologico, il 70% del totale dei comuni italiani, di cui 1.700 a rischio frana; 1.285 a rischio alluvione; e 2.596 a rischio sia di frana che di alluvione. Sette comuni su dieci si trovano nelle così dette zone rosse¹³.

¹¹ Legambiente Dossier, *Un'altra casa?*, anno 2010

¹² Articoli di Gabriele Guccione, *Il Piemonte perde terreno*, Il Sole 24 Ore-NordOvest, 25 gennaio 2012

¹³ CGIL, *Manutenzione e messa in sicurezza del Territorio*, A cura di Domenico di Martino, anno 2010

Di pari passo con questi dati, il dossier di Legambiente e Protezione civile **“Ecosistema a rischio 2011”** ci fornisce un quadro sempre più aggiornata e dettagliato delle attività messe in opera dalle amministrazioni locali per la prevenzione e la mitigazione di tale rischio idrogeologico.

Il 69% dei comuni interpellati per il dossier ha dichiarato di aver svolto regolarmente un’attività di manutenzione ordinaria delle sponde dei corsi d’acqua, e il 70% di aver realizzato opere per il consolidamento dei versanti franosi. Ma, questi interventi, *“se non eseguiti adeguatamente e sulla base di attenti studi per valutarne l’impatto su scala di bacino, rischiano in molti casi di accrescere la fragilità del territorio piuttosto che migliorarne la condizione, e di trasformarsi in alibi per continuare a edificare lungo i fiumi e in zone a rischio frana”*¹⁴. Riguardo le delocalizzazioni soltanto 56 comuni intervistati (il 4%) hanno affermato di aver intrapreso azioni di delocalizzazione di abitazioni dalle aree esposte a maggiore pericolo e appena nel 2% dei casi si è provveduto con interventi analoghi su insediamenti o fabbricati industriali. Ma il punto dolente è l’informazione alla popolazione sui rischi idrogeologici. Purtroppo, solo il 33% dei municipi che hanno risposto al questionario di Ecosistema ha organizzato iniziative rivolte ai cittadini e il 29% ha predisposto esercitazioni per testare l’efficienza del sistema locale di protezione civile.

Le Ecomafie si trovano a loro agio in una tale disarticolazione territoriale e istituzionale, facendo del ciclo del cemento una delle attività più redditizie in assoluto. Secondo le stime del Cresme nel 2010 sono stati 26.500 i casi gravi di abusivismo, tra nuove costruzioni (18.000), ampliamenti e cambiamenti di destinazioni d’uso. Lungo la costa della sola Provincia di Reggio Calabria è accertato un abuso ogni 100 metri, 5.210 in tutta la Regione¹⁵. In Calabria, regione con il 100% dei comuni interessati da aree a rischio idrogeologico, la ‘ndrangheta si è specializzata nell’investire sulle aree già interessate a fenomeni franosi come emerge nel dossier di Legambiente Ecomafie 2010 (Il caso Vibo Valentia: abusivismo killer). Ma non è l’abusivismo la “miniera d’oro” delle mafie, il riciclaggio del denaro sporco avviene soprattutto nelle regioni del nord Italia *“La Liguria, non a caso, è la prima regione del Nord come numeri di illeciti accertati dalle forze dell’ordine negli ultimi cinque anni, con 1.797 infrazioni, 2.641 persone denunciate e 337 sequestri, seguita dalla Lombardia (1.606 infrazioni) e dall’Emilia Romagna (1.078)”*¹⁶. Dove l’infiltrazione avviene nella catena economica legale del mattone (dalla fabbricazione e distribuzione dei materiali alla realizzazione esecutiva, spesso soggetta a condizionamenti illeciti).

Forum “Salviamo il Paesaggio, Difendiamo i Territori”

In questo quadro tutt’altro che rassicurante, entra in scena: il **Forum “Salviamo il Paesaggio, Difendiamo i Territori”**, idealmente erede del Forum italiano dei Movimenti per l’Acqua, “Salviamo il Paesaggio” sta raccogliendo rapidamente numerose adesioni, candidandosi come nuovo soggetto della riscossa civile del nostro paese.

¹⁴ Legambiente onlus e Protezione Civile, *Ecosistemi a Rischio. Monitoraggio sulle attività delle amministrazioni comunali per la mitigazione del rischio idrogeologico*, anno 2011

¹⁵ Legambiente onlus, *Rapporto Ecomafie*, anno 2010

¹⁶ Legambiente onlus, *Cemento Spa. Mafie, corruzione e abusivismo edilizio: numeri, storie e misfatti di chi sta saccheggiando il Nord*. 15 marzo 2012

Gli obiettivi del Forum sono: il censimento in tutti i Comuni italiani degli edifici sfitti o non utilizzati, una proposta di legge di iniziativa popolare, una campagna di comunicazione nazionale sui temi del paesaggio della sua difesa e valorizzazione.

La storia del Forum nasce dall'iniziativa di Domenico Finiguerra, sindaco del Comune di Cassinetta di Lugagnano (MI), che per la prima volta in Italia ha approvato un piano regolatore che esclude la possibilità di edificare occupando nuove superfici. Cassinetta di Lugagnano con il suo esempio dimostra come i Comuni non siano a tutti i costi le vittime sacrificali della speculazione, anelli troppo deboli per resistere alle pressioni delle lobby del cemento.

Ma solo nel 2008 i comuni hanno incassato dagli oneri di urbanizzazione 3,208 miliardi di euro con una crescita del 58% rispetto al 2000¹⁷. I frutti della dipendenza dei Comuni dagli oneri di urbanizzazione sono sotto i nostri occhi: un'edilizia di pessima qualità realizzata da speculazioni legali e illegali che hanno reso le nostre città più brutte e meno vivibili. Gli oneri di urbanizzazione sono da anni l'unico significativo introito che i Comuni mettono in campo per risanare il bilancio, ma continuano a non avere risorse per realizzare gli interventi di cui ci sarebbe bisogno e quindi si affidano a nuove speculazioni per sopravvivere.

Se quanto detto è vero, come riesce il Comune di Cassinetta di Lugagnano a bloccare il suo edificato al 19% del territorio di competenza, contro una media del 43% dei Comuni della Provincia di Milano? Il Comune ha "coperto" gli oneri di urbanizzazione non percepiti con un misto di sobrietà e inventiva. Ad esempio, l'amministrazione celebra matrimoni nelle belle ville del suo territorio, anche ad orari inconsueti, e con i proventi ha istituito un fondo di solidarietà per le famiglie in difficoltà. Inoltre per recuperare risorse, sono state ridotte le spese dell'amministrazione, nessuna luminaria natalizia e nessuna auto blu, investimenti in energie rinnovabili e grande attenzione ai fondi Comunitari. Un piccolo sacrificio è stato chiesto ai cittadini (ma solo a quelli con reddito più elevato) a cui sono state alzate le tasse per i servizi come lo scuolabus o la mensa. È importante dire che il piano urbanistico a "crescita zero" non equivale affatto ad un ostracismo dell'edilizia, il PRG vigente prevede: 1. Riconversione, mediante piani attuativi, di aree produttive incompatibili con il tessuto residenziale circostante, con una quota del 20% di edilizia convenzionata e una quota del 5% di edilizia a canone sociale. 2. Completamento dei piani di lottizzazione e di recupero. 3. Saturazione delle aree già edificate con il recupero puntuale degli edifici. Il PRG è stato discusso dai cittadini e la scelta di questi ultimi è stata sostanzialmente quella di non alterare il patrimonio ambientale di Cassinetta di Lugagnano lasciando spazio a nuove edificazioni, accettando, quindi, anche un aumento delle imposte comunali. In questo modo, la redazione stessa del piano si libera di un fardello pesante, quello del "fare cassa" con il territorio. Inoltre, l'iniziativa non ha solo una forza testimoniale (Cassinetta è un piccolissimo centro), ma è diventato oggi un elemento di discussione politica di grande portata tanto che non solo i Comuni limitrofi, come: Solza (BG), Camigliano (CE), Ronco Briantino (MI), Ozzero (MI), Pregnana Milanese (MI) hanno adottato iniziative simili ma anche la Regione Lombardia nel dicembre 2011 ha approvato una legge (legge di modifica alla 31/2008, il testo Unico delle leggi regionali in materia di

¹⁷ art. cit. e loc. *Il Piemonte perde terreno*

agricoltura¹⁸) che decreta per la prima volta in Italia, un principio fondamentale: il suolo è un *bene comune*. Negli ultimi 20 anni abbiamo visto nascere, nella nostra penisola una miriade di comitati cittadini, che hanno aperto istanze, le più diverse a difesa dei territori e per rivendicare un maggiore diritto di partecipazione alle scelte. Questo fenomeno (sprezzantemente) chiamato NIMBY (Not In My Back Yard), nonostante le sue contraddizioni, ha continuato a muovere idee e a reclamare spazi di pensiero e azione. Nel corso del tempo le manifestazioni di opposizione alla realizzazione di una discarica, una grande infrastruttura o un “ecomostro”, si sono evolute divenendo *humus*, di una proposta più matura ed organica. Il Forum nasce da questa cultura della responsabilità nei confronti del proprio *paese*, del proprio campanile e paesaggio. Come per il Forum dell’Acqua anche quello del Paesaggio, l’adozione del modello partecipativo, non è un vezzo organizzativo ma la concretizzazione dell’implicito **legame tra beni comune e pratica democratica**.

¹⁸ Legge regionale 28 dicembre 2011, n. 25 Modifiche alla legge regionale 5 dicembre 2008, n. 31 (Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale) e disposizioni in materia di riordino dei consorzi di bonifica. Bollettino Ufficiale Regione Lombardia. Supplemento n. 52 - Giovedì 29 dicembre 2011